SMS NEWS

SETTIMANALE

Numero 53- Anno 2023

SMS NEWS
SpettacoloMusicaSport

IN QUESTO NUMERO:

- CLARA VINCE SANREMO GIOVANI 2023
- LA TERZA STAGIONE DI "DOC.NELLE TUE MANI"
- LINA SASTRI A TEATRO CON "EDUARDO MIO"
- MATTEO BUZZANCA

MARZIO HONORATO

DA VENTISETTE ANNI
TRA I PROTAGONISTI DI "UN POSTO AL SOLE"

ANTONIO FINI

"LA DANZA PER ME
È UNA NECESSITÀ DI VITA"

IN LIBRERIA CON
"IL PIGIAMA A POIS"
E SU RAI 1 CON "STORIE ITALIANE"

ELEONORA DANIELE

"CREDERE NELLE FAVOLE OGGI
NON È PIÙ UNA SCELTA MA UN'ESIGENZA"

SMS NEWS SETTIMANALE

NUMERO 53 – ANNO 2023

INDICE

Intervista con Eleonora Daniele pag. 2
Intervista con Marzio Honorato pag. 10
Intervista con Antonio Fini pag. 17
Clara vince Sanremo Giovani 2023 pag. 26
Lina Sastri incanta Milano con "Eduardo Mio" pag. 29
La terza stagione di "Doc. Nelle tue mani" pag. 31
Intervista con Gemini pag. 41
Intervista con Matteo Buzzanca pag. 45
Intervista con Stefano Gislon pag. 48
Intervista con Emanuele Inserto pag. 54
Gabriele Citti vince Bake Off Italia 2023 pag. 58
La prima edizione di VinAci pag. 59
Paris trionfa in discesa libera sulla Saslo pag. 65
Federica Brignone prima in Val D'isère pag. 66

INTERVISTA CON ELEONORA DANIELE: "CREDERE NELLE FAVOLE OGGI NON È PIÙ UNA SCELTA MA UN'ESIGENZA"

"Nonostante tutti i giorni mi occupi di cronaca sono una persona creativa, mi piace la fantasia applicata alla realtà, perchè determina una condizione di gioia e una dimensione di distrazione". Da undici stagioni con grande empatia, sensibilità e professionalità Eleonora Daniele conduce dal lunedì al venerdì alle 9,50 su Rai 1 "Storie Italiane", programma di grande successo in cui affronta importanti temi sociali quali la violenza sulle donne, i mancati diritti dei disabili, le violazioni in materia di tutela dell'infanzia.

L'apprezzata giornalista e conduttrice ha però anche un'anima molto fantasiosa, infatti ha pubblicato un bellissimo libro di favole natalizie dal titolo "Il pigiama a pois", edito da San Paolo Edizioni, con le illustrazioni di Ma Pe e dedicato a sua figlia Carlotta. Lo stesso nome della protagonista che a Natale corre ad aprire i suoi doni, tra i quali trova un pigiama, caldo e soffice, dove in ogni pois c'è un'immagine natalizia.

Quella sera, mentre in cielo c'è la luna piena, Carlotta va a dormire avvolta in quel meraviglioso pigiamino che la incuriosisce molto. Qualcosa di straordinario sta per accadere: tante storie, nuovi amici, altri luoghi renderanno il Natale magico.

Eleonora, ha pubblicato il libro di favole natalizie "Il pigiama a pois", com'è nata questa idea?

"E' nata anche grazie al Moige e a San Paolo Edizioni che mi hanno proposto di scrivere un libro di favole. Carlotta ha tre anni e mezzo e questo sarà il suo primo vero Natale, anche se è stata sempre una bambina abbastanza precoce. Ho scelto delle favole natalizie perchè a volte ho difficoltà a raccontare quelle tradizionali a mia figlia in quanto ad esempio ha paura di Cappuccetto Rosso. Noi siamo nate e cresciute con quelle storie, in cui c'è un antagonista, ma avevo bisogno di un racconto diverso, anche forse più paritario. Le favole di Biancaneve e Cappuccetto Rosso secondo me oggi sono un po' superate, nel senso che le protagoniste vengono sempre salvate dai maschi, dal principe azzurro, dal cacciatore, ma le donne si possono salvare anche da sole".

La particolarità di questo pigiama è che in ogni pois c'è un'immagine natalizia...

"E' un mio pensiero, una mia idea perché Carlotta ha un pigiama a pois. Nonostante tutti i giorni mi occupi di cronaca ho una parte molto fantasiosa, sono una persona creativa, mi nutro di film fantasy, di thriller fantascientifici e non vedo quasi mai pellicole romantiche o d'amore. Mi piace la fantasia applicata alla realtà, perchè determina una condizione di gioia e una dimensione di distrazione. Per cui i pois di questo pigiama ricordano la luna piena, poichè quest'ultima ha costituito un elemento di racconto tra me e mia mamma. Sono sempre stata la più notturna della famiglia ed ero anche la più piccola come età tra i fratelli, così la sera diventava l'unico momento in cui potevo stare sola con mamma, che non doveva più lavorare, cucinare, stare dietro alla casa, ai figli. Guardavamo la luna e lei mi raccontava a suo modo le favole, mi parlava della sua giornata che era stata dura e faticosa. Mia madre ha questa carnagione bianca, chiara, non ha mai preso il sole in vita sua perchè si scotta, come mio fratello, mentre io somiglio più a papà, allora d'estate prendeva la tintarella di luna. Così mi è venuto in mente che questo pigiama poteva essere una sorta di continuum simbolico di questo legame speciale con mia mamma nel rapporto tra me e mia figlia e che davanti alla luna si potessero raccontare delle storie. Improvvisamente il pigiama di Carlotta si è illuminato di favole natalizie che fondamentalmente sono un po' più nostre, raccontano di noi, delle tradizioni, del Natale che rappresenta un momento magico per i bambini che vedono realizzarsi i loro desideri, ma anche per gli adulti, che vivono una forma di dolcezza, di raccoglimento famigliare. In questo periodo storico in cui l'infanzia in tutto il mondo è devastata da guerre e altri drammi, era importante per me riportare al centro l'idea della favola attraverso il libro".

Quale potere possono avere oggi le favole in una realtà complessa come quella che viviamo?

"Recentemente a Storie Italiane nell'ambito della Maratona televisiva della Fondazione Telethon abbiamo raccontato le storie di alcuni bambini con malattie genetiche rare e i loro genitori nonostante tutto riescono ad affrontare la vita con forza e coraggio, a sorridere. Credere nelle favole oggi non è più una scelta ma un'esigenza e a volte diventa anche una necessità".

A "Storie Italiane" e a "Storie di sera" affronta tante tematiche importanti, attuali e delicate, come si approccia a queste vicende?

"Con grande professionalità e attenzione. Sono tutte storie diverse ma che hanno un unico comune denominatore che è una sorta di elaborazione della sofferenza, in cui il senso di spiritualità trova un suo approdo, un porto sicuro, dove si cresce e ci si unisce. Un'altra parola fondamentale per me è condivisione. Sento l'esigenza di costruire intorno a queste storie anche un racconto sociale di intervento affinché non siano solo fini a se stesse o all'ascolto in termini di share ma che abbiano una sorta di continuum in cui prevalga il senso della comunità, non la specificità della storia in quanto emergenza. E' il leitmotiv per creare e costruire un programma come Storie Italiane".

Tra le storie raccontate qual è quella che più le è rimasta nel cuore?

"Purtroppo sono le storie di pedofilia perchè non riesco a capire come si possa fare del male ai bambini, come in Italia ci possa essere ancora un grosso tabù nel parlare di questi argomenti, come sia possibile che dei bimbi vengano abusati per anni dai genitori, dai parenti e che queste storie rimangano nell'ombra. Mi chiedo anche come mai la pedofilia oggi sia punita con pene secondo me poco severe e alcuni ambienti vengano ancora protetti da determinate situazioni. Le storie che mi sfasciano, che mi trafiggono il cuore sono queste perchè c'è un senso anche di lotta, di battaglia per le nuove generazioni. Ritorna quindi l'idea delle favole, poiché i bambini devono avere il diritto al gioco, all'infanzia, alla felicità. Se un bimbo o una bimba è felice sarà un uomo o una donna felice e in grado di fare comunità, altrimenti la società sarà divisa, amara. E non possiamo permettere che questo accada. Dobbiamo dare ai nostri figli un futuro importante attraverso un presente sereno".

E' stata anche la voce narrante della nuova stagione di "Dottori in corsia" rapportandosi con la sofferenza di tante famiglie e con il difficile lavoro fatto dai medici...

"Dottori in corsia è un programma dove la struttura narrativa segue queste storie in maniera eccellente e con infinita umanità, quindi con umiltà mi metto a lato a raccontare come voce narrante un lavoro che è già stato fatto ed è un grande arricchimento. Ho la possibilità di venire a contatto con questi genitori che sono un dono per chi li ascolta, per chi li vive, sono delle grandi risorse, degli esempi in tutti i sensi, pratico, umano, avendo la capacità di trasformare realtà disperate, tristi in realtà possibili per amore. E' un regalo per me essere a fianco di questa eccellenza italiana".

Nel suo precedente libro "Quando ti guardo negli occhi: storia di Luigi, mio fratello" ha dato voce a chi ogni giorno si trova a lottare in un mondo che ancora fatica a comprendere e ad accogliere la diversità. Come si spiega il fatto che siano ancora presenti questi pregiudizi, queste barriere mentali e culturali?

"Deriva dalla massificazione, un fenomeno di cui siamo stati tutti vittime negli anni Settanta-Ottanta e che ha portato ad una mancanza di identità e a denucleare le famiglie che sono state divise perchè ogni elemento è ad uso e consumo del mercato. In questo processo dove ognuno di noi è un oggetto di vendita, ciò che è diverso non viene accettato dal sistema e quindi nemmeno dai singoli soggetti che sono vittime loro stessi senza saperlo della mancanza di libertà".

Cosa si potrebbe fare per invertire questo trend?

"Dovremmo riflettere tutti sul fatto ad esempio che da anni permettiamo che ci siano guerre in Siria, in Palestina, in Ucraina per questioni legate alla gestione del potere e del denaro. Non è più il singolo cittadino che può cambiare il mondo ma sono i governi che devono intervenire concretamente. Noi siamo vittime di un enorme sistema, di una bolla dove la libertà di fatto non esiste. Non ce ne rendiamo conto ma non siamo degli esseri liberi".

Tornando al suo libro "Il pigiama a pois" quali sono i suoi ricordi legati al Natale?

"Ho dei ricordi bellissimi legati al Natale, in cui ero davvero felice. Essendo la più piccola della famiglia ho sempre avuto molte attenzioni da parte dei miei genitori ed ero anche la più coccolata, forse per una questione di età anagrafica (sorride)".

Qual è invece la sua favola preferita?

"Ce ne sono tantissime, da bambina ascoltavo con il mangiadischi una dopo l'altra le fiabe di "A mille ce n'è…". A volte però bisognerebbe creare dei finali diversi, magari uno in cui la principessa salva un uomo e lo fa diventare principe. La mia favola preferita forse è quella che ancora non è stata scritta".

Qual è il valore più importante che vorrebbe trasmettere a Carlotta?

"Qualche giorno fa mia figlia ha sorpreso mio marito, in quanto le ha chiesto "che bambina sei?" e lei ha risposto: "Carlotta è coraggiosa e libera". Sono le mie parole, quello che vorrei che lei fosse, non so se le abbia ripetute avendole ascoltate, ma è impressionante sentirle dire da una bimba di tre anni e mezzo (sorride). Se immagino un lavoro per mia figlia penso agli astronauti perchè proietto i bambini di oggi nel futuro. Vorrei che fossero liberi e padroni del loro spazio e che soprattutto le donne siano libere di muoversi. La libertà è importante, è un concetto sociale attorno a cui ruota tutto, anche la vita delle persone e come racconta Livingston ne Il Gabbiano non significa muoversi nell'individualità ma insieme, nella comunità".

di Francesca Monti

Si ringrazia Gina Cilia

UN POSTO AL SOLE – INTERVISTA CON MARZIO HONORATO: "RENATO È UN PERSONAGGIO A TUTTO TONDO E MI DIVERTE MOLTO INTERPRETARE LE SCENE PIÙ COMICHE"

"Inizialmente doveva essere un esperimento ed ero incuriosito in quanto avevo fatto molto teatro e cinema e anche televisione ma mi mancava un'esperienza nella lunga serialità. Poi ha avuto un grande successo, la gente si è affezionata e tuttora ci segue con affetto e simpatia". Marzio Honorato ha iniziato la sua splendida carriera a teatro, prima nella compagnia di Nino Taranto, poi in quella di Gino Bramieri, per essere scelto successivamente dal maestro Eduardo De Filippo recitando in varie commedie, tra cui "Natale in Casa Cupiello" nel ruolo di Vittorio Elia, ha preso parte a film di successo diretto da importanti registi, e da ventisette anni è uno dei protagonisti più amati di "Un Posto al sole", in onda dal lunedì al venerdì alle 20,45 su Rai 3.

Nella soap veste i panni del simpatico, elegante e razionale Renato Poggi, che dopo aver lavorato come commercialista ai cantieri Palladini – Flegrei, è ora in pensione e si dedica in particolare ai suoi adorati nipoti.

Marzio Honorato e Marina Tagliaferri – credit foto Giuseppe D'Anna / Fremantle

Marzio, da ventisette anni dà il volto a Renato Poggi nella soap "Un Posto al sole". Qual è la caratteristica di lui che ama di più?

"Mi diverte molto interpretare Renato quando ci sono le scene un po' comiche, in quanto provengo dal teatro napoletano e dalla scuola di Eduardo De Filippo, ma in realtà è un personaggio a tutto tondo, non è un tipico ruolo da soap caratterizzato sempre alla stessa maniera".

E' un personaggio che ha avuto tante vicissitudini, che ha vissuto varie storie e che oggi vediamo felicemente nelle vesti di nonno di Bianca e Jimmy…

"Mi piace recitare con i bambini, gli attori e le attrici scelti per interpretare i nipotini di Renato sono bravissimi. Li tratto da grandi e scherzo come se parlassi con un adulto ma nello stesso tempo cerco minimamente di indirizzarli nella recitazione".

Nelle scorse settimane abbiamo visto che Renato si è mostrato un po' geloso del rapporto sempre più stretto tra la sua ex moglie Giulia e Luca…

"C'è un risentimento dovuto a questa storia passata che è stata importante per l'ex moglie. In realtà Renato e Giulia non sono stati sempre dei santarelli quando stavano insieme. E' un tipico rapporto borghese iniziato con un grande amore, poi si sono separati ma in fondo sono rimasti sempre legati e quindi ci sta questo momento di gelosia da parte del mio personaggio. Del resto quale uomo e quale donna non lo avrebbero…".

Marzio Honorato e Patrizio Rispo – credit foto Giuseppe D'Anna / Fremantle

E poi ci sono questi siparietti divertenti con Patrizio Rispo nei panni di Raffaele Giordano…

"Con Patrizio c'è un rapporto straordinario perchè ci conosciamo da tanto tempo, da prima di recitare insieme in Un Posto al sole e ci intendiamo a occhi chiusi quando lavoriamo, giriamo le scene velocemente, a volte inventiamo e ci divertiamo tanto. E' un compagno meraviglioso di avventura artistica".

Quando è andata in onda per la prima volta nel 1996 Un Posto al Sole era una scommessa. Cosa l'ha convinta a prendere parte a questa avventura che poi si è rivelata un successo planetario?

"Quando uscì la possibilità di questa produzione al Centro Rai di Napoli, che inizialmente doveva essere un esperimento, ero incuriosito in quanto avevo fatto molto teatro e cinema e anche televisione ma mi mancava un'esperienza nella lunga serialità. Infatti questo personaggio non ha mai una fine ma affronta la realtà con la cadenza giornaliera di una persona normale. Poi la gente si è affezionata a "Un Posto al sole" e tuttora ci segue con grande simpatia. Siamo trattati molto bene dal pubblico (sorride)".

E' un amore che ha oltrepassato il confine italiano, infatti Un Posto al sole è molto seguito anche all'estero…

"E' vero, tanto che quando con Patrizio Rispo e Francesco Vitiello siamo stati a New York a girare alcune scene le persone ci riconoscevano e ci fermavano per strada ed è stata un'emozione fortissima. E poi riceviamo delle mail dai paesi più impensabili come il Vietnam quindi Rai International ci ha dato una notorietà che va oltre i confini nazionali. Penso che la soap abbia moltissimi segreti per quanto riguarda il suo successo, dalla volontà di volerla produrre da parte della Fremantle e della Rai, a Rai 3 che ci ha aiutati e ci ha permesso di diventare un punto di forza in quella fascia oraria, passando per la scrittura, la sceneggiatura, con autori che hanno la capacità di raccontare da 27 anni la vita di questi personaggi che sembrano veri, che vivono gioie e problemi che fanno parte della quotidianità. Poi ci siamo noi attori che abbiamo sempre cercato di essere naturali e siamo molto uniti, non c'è mai stato un momento di invidia per il numero delle scene o delle battute o per le storie, ci siamo aiutati a vicenda, sia quando siamo protagonisti sia quando la storia ci porta ad essere una spalla degli altri. Infine ci sono il Centro Rai e la città di Napoli con il suo fascino e le sue due facce della medaglia. Questo mix piace tanto alla gente".

Marzio Honorato sul set di Un Posto al sole – credit foto Giuseppe D'Anna / Fremantle

Quali sviluppi avrà il suo personaggio?

"Non so cosa aspettarmi. Ho 75 anni, più o meno è l'età del mio personaggio.

Non ho preferenze particolari, Renato ne ha passate di tutti i colori nel corso delle puntate e penso che continuerà lungo questa strada. Abbiamo degli ottimi sceneggiatori, Un Posto al sole è come una grande insalata, ricca, natalizia ed ogni elemento ha il suo perchè, la sua storia. E mi auguro che il pubblico possa continuare ad appassionarsi a quello che raccontiamo".

Come diceva poco fa, lei proviene dal grande teatro napoletano. Qual è l'insegnamento più importante che le ha dato il maestro Eduardo De Filippo e com'è stato lavorare nelle sue opere, in particolare in "Natale in Casa Cupiello"?

"Natale in Casa Cupiello è un caposaldo della storia del teatro e della televisione italiani. La mia storia con Eduardo è molto particolare. Avevo già fatto un paio di film e sapevo che cercava delle comparse per un suo spettacolo. Così dissi a un mio amico, Sergio Solli, che lavorava con lui, che mi sarebbe piaciuto fare quest'esperienza e impersonai questa comparsa che usciva in penombra con un impermeabile. Non so come mai si ricordasse di me ma con mia grande sorpresa un anno dopo Eduardo chiese a Solli di chiamarmi per fare un provino di un minuto, mi fece dire le battute di Natale in casa Cupiello e mi prese. Fu una grandissima gioia perchè all'epoca lavorare con De Filippo era il massimo soprattutto per un attore napoletano, era un punto di arrivo e sono stato con lui cinque anni. Il mio rapporto nei suoi confronti era di grande rispetto. La prima cosa che ci insegnava il Maestro era il rispetto per il palcoscenico e per il pubblico, nonché un certo modo di comportarsi sul palco, dietro le quinte, finanche nei camerini. Oltre ai tempi, ai movimenti, da lui ho imparato i comportamenti verso i colleghi e i testi dove ogni virgola aveva e ha il suo senso e questo per un attore è il massimo perchè non ci possono essere errori".

Qual è la sua opinione riguardo il futuro del teatro?

"Il cinema e il teatro in Italia oggi non sono molto aiutati dalle istituzioni come accade invece in Francia, in Spagna, in Germania. Sembra sempre una grande battaglia per continuare ad esprimersi, a proporre cultura, approfondimento. Si parla molto anche di intelligenza artificiale e sono un po' preoccupato che tutto venga ridotto a immagini scannerizzate e si perda il senso dell'umanità, la vicinanza, l'afflato, il sentimento diretto. Quindi non sono molto ottimista per il futuro".

Con Maxima Film ha prodotto "Tempi supplementari" e "Dove si ferma il tempo". Come nasce la sua passione per la produzione e quali sono i prossimi progetti?

"La passione è nata perchè volevo dare un minimo di riconoscimento alla città di Napoli e al fatto di essere campano e ho deciso di investire cercando di produrre delle opere prime, dei film di non facile lettura e distribuire lavoro a maestranze, attori, registi napoletani. E' stato un mio sfogo artistico per fare qualcosa in questo campo. Sono usciti "Tempi supplementari" e "Dove si ferma il tempo", due progetti in cui credo molto, ora stiamo chiudendo un altro film dal titolo "Il peso esatto del vuoto" per la regia di Vincenzo Pirozzi con Cristina Donadio, Peppe Servillo e altri bravissimi attori napoletani. E' in fase di montaggio finale".

A livello attoriale invece quali sono i prossimi impegni oltre a Un Posto al sole?

"Escludo il teatro perchè si finisce tardi la sera e io mi alzo ogni mattina alle 6,30 sia quando vado sul set sia quando non giro. Recentemente ho preso parte al film di Marco Mario De Notaris "La tristezza ha il sonno leggero" e ad un corto girato in Calabria. Quando mi chiamano, specialmente i giovani registi, recito volentieri nelle loro opere".

Qual è il suo ricordo più bello legato al Natale?

"Devo ammettere che non è una festa che mi fa impazzire, soprattutto perché non mi piace la cadenza commerciale. Per me un regalo va fatto quando uno se la sente, non per forza a Natale. Tra l'altro quando recitavo a teatro il 25 dicembre ho sempre lavorato, quindi non ho mai avvertito in modo particolare quell'attesa, quell'atmosfera. Sono un po' fuori da quel tipo di logica (sorride)".

di Francesca Monti

credit foto copertina Giuseppe D'Anna / Fremantle

Si ringrazia Stefania Lupi

INTERVISTA CON ANTONIO FINI: "LA DANZA PER ME È UNA NECESSITÀ DI VITA PER STARE BENE"

"Quest'anno durante tutto il tour abbiamo trovato tanti talenti ed è stato difficile selezionare quelli che hanno preso parte alle puntate di "Ballando con te". Antonio Fini è il giudice speciale di "Ballando on the Road", il format ideato e condotto da Milly Carlucci che racconta e premia i talenti della danza selezionati durante il lungo tour estivo in numerose città italiane, accanto a Carolyn Smith, Fabio Canino e Guillermo Mariotto.

Danzatore, coreografo, produttore, è presente nel cast del programma già dalla prima edizione e riveste un ruolo molto importante poiché il suo voto vale il passaggio alla diretta del serale e, per un solo vincitore, l'opportunità di un viaggio oltre oceano per partecipare all'Italian International Dance Award, il festival da lui ideato nel 2011, coadiuvato dalla direzione creativa di Tabata Caldironi, che si tiene ogni anno a New York nel quale vengono premiati i grandi maestri e danzatori Italiani che si sono distinti all'estero.

Partito dalla Calabria giovanissimo, Antonio Fini, originario di Villapiana Lido, ha saputo conquistare gli Stati Uniti grazie a caparbietà, sacrificio e talento innato. Dagli studi nella compagnia di Martha Graham, diventa coreografo per l'Opera Grattacielo a Lincoln Center nel 2010, l'anno successivo fonda il Festival in Calabria e poco dopo il Festival di New York. Nel 2013 diventa coreografo ospite per il Balletto nazionale del Kosovo, nel 2015 riceve il riconoscimento di Cittadino Americano per meriti Artistici.

Tra le numerose tappe della sua attività artistica, spicca il documentario Dance the Audition che viene messo in onda su Amazon Prime e RAI 5, mentre nel 2023 produce una mini serie sul mondo delle audizioni, Fini Dance per Brindiamo Channel, su SAMSUNG TV, Rakuten TV e RAXX TV. Come ballerino, Antonio Fini continua ad esibirsi in qualità di guest artist nelle più importanti compagnie del mondo.

Antonio, lo scorso sabato all'interno di "Ballando con le stelle" è andata in onda la finale di "Ballando con te", il torneo che vede protagoniste le persone comuni appassionate di ballo che ha visto trionfare Nikita Perotti e Sophia Berto. Qual è il livello che ha riscontrato viaggiando per l'Italia e visionando tanti talenti?

"Quest'anno durante tutto il tour abbiamo trovato tanti talenti ed è stato difficile selezionare quelli che hanno preso parte alle puntate. In questo Milly Carlucci è straordinaria perchè riesce a scegliere tra ballerini provenienti da tutta Italia e che ballano stili diversi. Alcuni, seppur bravi, purtroppo non hanno modo di accedere a "Ballando con te" e noi li invitiamo a ripresentarsi l'anno successivo perché le audizioni nella vita non finiscono mai. Durante le puntate di Ballando on the road seleziono un'unità che approda al serale e sono felice che alla finale di Ballando con te siano arrivati Anita Cimmino, Nikita Perotti e Sophia Berto, Nicolò Ruggiero e Assunta Lucenti, e il Gruppo Sismo che hanno proposto quattro stili diversi, con coreografie nuove. Insieme a Tabata Caldironi che è la direttrice creativa dell'Italian International Dance Award abbiamo scelto Nikita Perotti e Sophia Berto per partecipare al Festival di New York perchè nel latin sono stati molto bravi a livello di tecnica e penso possano migliorare ancora studiando la danza classica e quella moderna, quindi ho voluto dare loro questa opportunità. Mi è piaciuta molto anche l'esibizione del Gruppo Sismo sulle note di "Sogna ragazzo sogna" di Roberto Vecchioni. Avrei voluto portare tutti in America ma purtroppo non è possibile, li ho invitati però in Calabria ad Altomonte, uno dei borghi più belli d'Italia, dove da trenta anni si tiene il Festival Euromediterraneo, che costituisce un'ulteriore possibilità per mettersi in mostra".

Portando questi talenti a New York regala loro l'opportunità di realizzare un sogno proprio come è accaduto a lei…

"Io sono partito dalla Calabria con destinazione New York e un sogno nel cuore. Ricordo che un tempo se cercavi il mio paese, Villapiana Lido, sulle mappe stampate non era presente, oggi invece lo si trova su Google. Sognare è importante e quindi sono felice di poter portare negli Stati Uniti alcuni talenti e donare loro una possibilità per provare a dare una svolta alla loro vita".

La sua terra, la Calabria, è stata protagonista di "Ballando con te" facendo da sfondo con i suoi paesaggi spettacolari, gli antichi borghi, l'arte alle esibizioni dei protagonisti…

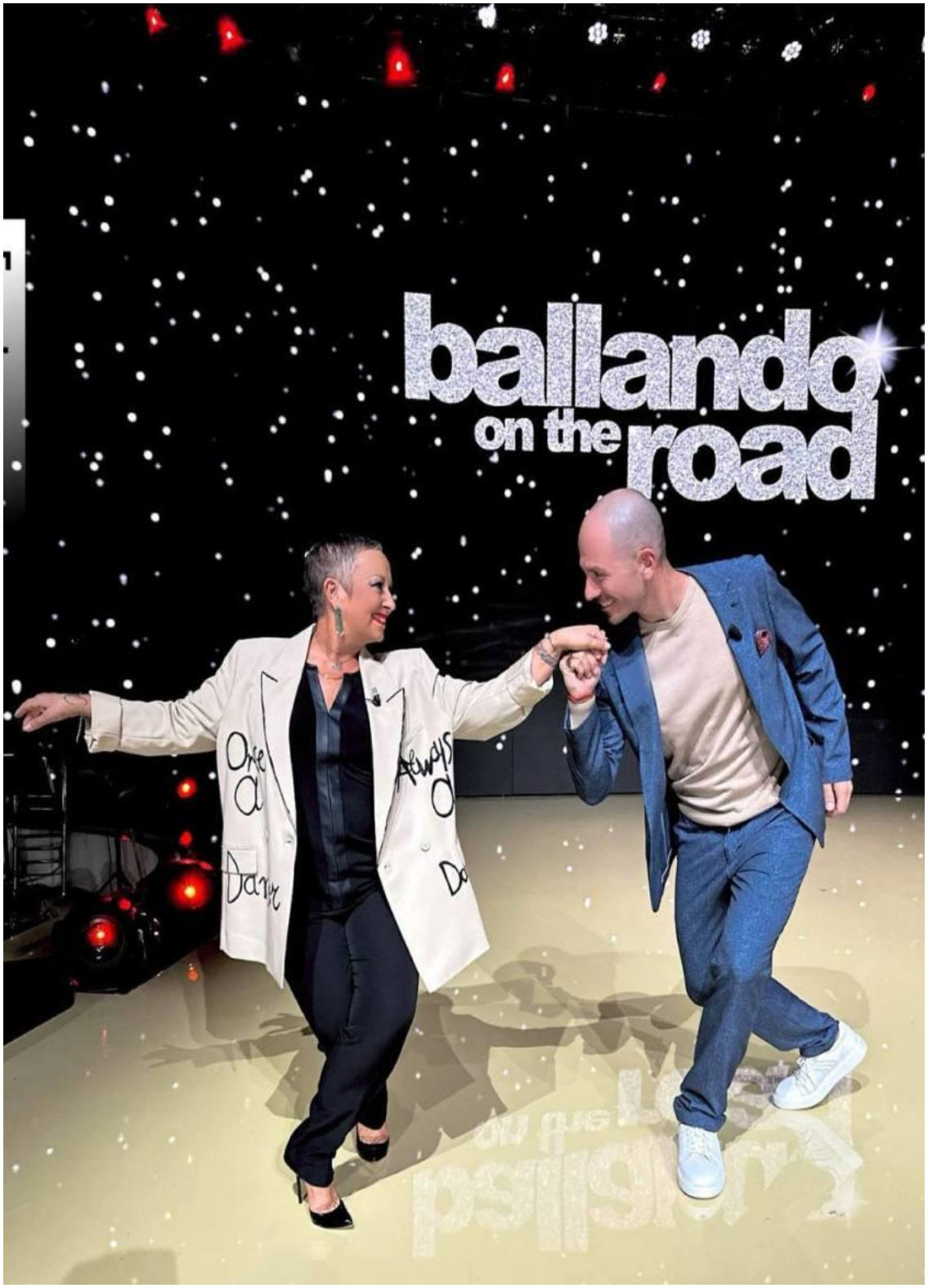
"Sono stato felice di vedere in ogni puntata uno scorcio della mia regione che è ricca d'arte e di bellezze. Mi ha sempre stupito trovare all'estero tanti connazionali del Sud Italia, in particolare calabresi, che invitano gli amici ad andare a visitare la loro terra. Se penso al mio Festival ad esempio non avrei mai immaginato che potesse arrivare alla quattordicesima edizione. All'inizio una persona mi chiese perchè lo facessi lì dove non cresce nulla e mia madre mi disse una frase molto bella: "quella è la sua esperienza, adesso fai la tua". Abbiamo avuto tante difficoltà ma l'energia della gente e il sostegno, anche degli sponsor locali, sono stati fondamentali. La danza non è solo arte ma anche economia, portiamo turismo dall'America e dall'Europa e quindi fatturato".

Sabato 23 dicembre andrà in onda la finale di "Ballando con le stelle" che vede favorite per la vittoria Wanda Nara e Simona Ventura. Che idea si è fatto a riguardo?

"Da New York faccio fatica a seguire le puntate. Lo scorso sabato ho visto le performance di improvvisazione per i balli di Natale. I maestri di Ballando fanno miracoli e riescono a far ballare in maniera incredibile questi personaggi famosi. Tutti mi hanno riferito che Wanda Nara è molto portata. Secondo me insieme a lei sono favoriti per la vittoria Simona Ventura e Teo Mammucari, che ha una forte personalità ed è riuscito anche a raccontare la sua difficile storia attraverso la danza. E poi faccio il tifo per Rosanna Lambertucci. Le ho detto che se non dovesse vincere Ballando con le Stelle la inviterò al Festival di New York e lei mi ha risposto che è troppo lontano ma verrebbe volentieri in Calabria. Quando in semifinale ha fatto questa presa dove è scivolata appoggiandosi sull'anca e facendo un giro è stata grandiosa. Rosanna conduceva un programma sulla salute, ed effettivamente bisogna ascoltare i suoi consigli vista la sua ottima forma fisica".

Quali differenze ha riscontrato rispetto alla versione americana del dance show?

"Nella versione americana di Ballando con le stelle i vip sono molto più competitivi, prendono lezioni di danza anche fuori dal programma, mentre in Italia noto che invece studiano soltanto quello che devono fare e c'è molta più narrazione. Secondo me il livello potrebbe salire se i vip avessero modo di fare una preparazione su tutti i balli".


ballando
on the road

BALLANDO ON THE ROAD
PUNTATA 1
SABATO 7 OTTOBRE

BALLANDO ON THE ROAD
PUNTATA 1

Come si trova con gli altri giudici di "Ballando on the road" Carolyn Smith, Fabio Canino e Guillermo Mariotto?

"Fin dall'inizio c'è stato un grande feeling con Carolyn Smith, che ha apprezzato il fatto di avere in giuria un'altra persona che danza, mentre a Ballando con le stelle è affiancata da giudici che non fanno questa professione e a volte dicono cose fuori luogo. Con Fabio Canino c'è un ottimo rapporto, il suo modo di interpretare le coreografie è profondo sebbene non tecnico. Guillermo Mariotto è una colonna portante del dance show ma a volte non mi ritrovo nei suoi giudizi. Nelle ultime puntate di "Ballando on the road" però ha detto di essere un mio fan in quanto ero diventato più cattivo (sorride). Ho avuto modo anche di incontrare Selvaggia Lucarelli e di presentarci. Vedendola di persona sembra molto carina e al contempo che le piaccia essere la "cattiva" di turno. Sarebbe bello se ognuno di loro potesse avere più competenze. In America i giudici sono tutti danzatori e maestri, ci sono tanti consigli a livello tecnico e magari questo aiuta i Vip, qui invece, a parte i giudizi di Carolyn, ci sono critiche e complimenti che non riguardano la danza".

Cosa serve per essere un buon danzatore?

"Innanzitutto la tecnica, poi ogni persona ha un corpo diverso, quindi sono necessari gli insegnanti giusti che possano guidarti. Serve anche la passione, in quanto c'è tanto lavoro da fare e a volte non è nemmeno retribuito nel modo giusto, e poi devi essere una bella persona. Essendo un ambiente difficile, tutti vogliono lavorare con persone piacevoli".

Cosa rappresenta per lei la danza?

"Negli ultimi due mesi non ho potuto ballare a causa di alcuni problemi e ho sentito una grande tristezza. Il movimento è necessario per il corpo perchè aziona dei processi chimici nel cervello che ti fanno sentire meglio. Questa sensazione mi ha aperto un altro mondo sulla danza. Se prima rappresentava la voglia di esprimermi, di essere al centro dell'attenzione, di far vedere che valevo invece ora è una necessità di vita per stare bene".

Che consiglio si sente di dare a chi vuole avvicinarsi al mondo della danza?

"In ogni famiglia c'è un ballerino, dalla bambina che pratica danza classica al nonno che studia il tango. Le persone hanno bisogno di muoversi, e ballare fa bene al fisico e all'anima. Consiglio a tutti di ballare, mentre ai ballerini professionisti dico di non danzare gratuitamente perchè è giusto che vengano pagati se fanno degli spettacoli".

Lei è anche un insegnante di pilates…

"Pratico pilates per tenermi in forma e ogni tanto insegno nello studio di un'amica a New York e mi ritrovo come allievi Brooke Shields o Alexander Wang ed è piacevole. E' un po' come nel Medioevo quando gli artisti venivano ospitati dal Mecenate e si guadagnavano il pane con la loro arte. In America insegni pilates ad una grande personalità che poi sponsorizza il tuo lavoro artistico".

Quali sono i suoi prossimi progetti?

"Per quanto riguarda i corsi estivi intensivi dal 2 al 27 luglio si terranno quelli italiani tra Villapiana Lido e Altomonte, con lezioni e anche sette ore al giorno di lavoro, mentre quelli a New York si svolgeranno dal 23 agosto al 3 settembre, con la presenza di grandi maestri, la possibilità di vedere la città, e la serata di gala per gli Italian International Dance Awards in programma il 31 agosto. Le audizioni sono aperte, i ragazzi e le ragazze interessati possono inviarci un video e noi li selezioneremo per l'Italia o per l'America in base al corso più adatto".

di Francesca Monti

credit foto Melissa Fusari

Abiti: AC&co

Gioielli: Gianluca Colavecchi

Make Up: Manuela Dari

Si ringrazia ESF Comunicazione di Emilio e Stefano Sturla Furnò

CLARA VINCE SANREMO GIOVANI 2023. AL FESTIVAL TRA I BIG IN GARA ANCHE SANTI FRANCESI E BNKR44

Martedì 19 dicembre, alle 21.30 in diretta su Rai 1, Rai Radio2 e Raiplay, Amadeus ha presentato la finale di Sanremo Giovani.

Durante la serata si sono esibiti i 12 finalisti in gara per conquistare i tre posti disponibili per il Festival di Sanremo 2024: GrenBaud con "Mama", Clara con "Boulevard", Bnkr44 con "Effetti speciali", Lor3n con "Fiore d'inverno", Nausica con "Favole", Dipinto con "Criminali", Santi Francesi con "Occhi tristi", Tancredi con "Perle", Vale LP con "Stronza", Fellow con "Alieno", Omini con "Mare Gorza 9oi", Jacopo Sol con "Cose che non sai".

Accompagnati da una band di otto elementi, tutti gli artisti in gara hanno cantato live dal Teatro del Casinò di Sanremo e sono stati votati dal Direttore Artistico e dalla Commissione Musicale di Sanremo Giovani. I primi tre classificati, come da Regolamento di Sanremo 2024, approdati direttamente in gara sommandosi ai 27 Big del prossimo Festival, sono stati: Clara, Santi Francesi, Bnkr44.

Ospiti della serata le conduttrici di Prima Festival Paola e Chiara che hanno presentato in anteprima il nuovo singolo Solo mai.

La vincitrice di Sanremo Giovani è Clara con "Boulevard": "Ci tenevo a dedicare questa vittoria alla mia famiglia, a mia mamma, a mio fratello, al mio cane che mi ha salvato la vita, ai miei amici di Travedona Monate".

"Boulevard", scritto da Clara e Daniele Magro, prodotto da Giovanni Pallotti, è un racconto personale, un brano che l'artista dedica alla mamma: un omaggio a chi l'ha cresciuta e resa la donna che è oggi. La canzone è anche una dedica a tutti coloro che hanno avuto la forza di chiedere aiuto e di affidarsi agli altri per superare insieme le difficoltà, perché "nessuno si salva da solo". "Boulevard" è stato anche insignito del Premio Lunezia per Sanremo Giovani come brano più musical-letterario.

Nel corso della serata sono stati annunciati i titoli delle canzoni dei Big, introdotti da una clip relativa alla loro carriera:

Ghali – Casa mia

Alessandra Amoroso – Fino a qui

Gazzelle – Tutto qui

Ricchi e poveri – Ma non tutta la vita

Dargen D'Amico – Onda alta

Angelina Mango – La noia

Fred De Palma – Il cielo non ci vuole

Fiorella Mannoia – Mariposa

Loredana Bertè – Pazza

Mr. Rain – Due altalene

Geolier – I p' me tu p' te

Negramaro – Ricominciamo

Rose Villain – Click boom!

Mahmood – Tuta gold

Diodato – Ti muovi

Annalisa – Sinceramente

Il Volo – Capolavoro

Emma – Apnea

Renga Nek – Pazzo di te

La Sad – Autodistruttivo

Irama – Tu no

Big Mama – La rabbia non ti basta

The Kolors – Un ragazzo una ragazza

Sangiovanni – Finiscimi

Il Tre – Fragili

Alfa – Vai!

Maninni -Spettacolare

Santi Francesi -L'amore in bocca

Clara- Diamanti grezzi

Bnkr44 – Governo punk

UNA MAGNIFICA LINA SASTRI HA PORTATO IN SCENA AL TEATRO MANZONI DI MILANO "EDUARDO MIO, MAESTRO DI VITA E DI PALCOSCENICO"

Al Teatro Manzoni di Milano Lina Sastri ha portato in scena "Eduardo Mio, Maestro di vita e di palcoscenico", spettacolo di cui ha curato ideazione, drammaturgia e regia, prodotto da Everlive Italia e Salina.

Sul palco la grande artista è accompagnata dagli eccellenti Filippo D'Allio (chitarra e mandolino), Luigi Sigillo (Contrabbasso), Giacomo Mirra (Violino), Ciro Cascino (Pianoforte), Gianluca Mirra (Percussioni), oltre ad una scultura e un dipinto del maestro Alessandro Kokocinski che rappresentano Pulcinella.

Due ore di musica, poesia, emozioni infinite. Il racconto, che inizia con le parole registrate di De Filippo, ne ripercorre la storia, che si intreccia con quella artistica di Lina Sastri, dal primo incontro quando era giovanissima e non si era resa ancora bene conto della grandezza del personaggio, all'ingresso nella sua compagnia come comparsa per poi arrivare ad interpretare Bonaria in "Gli esami non finiscono mai" sostituendo la protagonista che era ammalata e in tv accanto a Luca De Filippo, con la regia di Francesco Rosi, l'iconica Filumena in "Filumena Marturano", celebre opera che Eduardo aveva scritto per l'amata sorella Titina.

Come in un quadro dai mille colori, finemente dipinto, l'attrice unisce armoniosamente ricordi e aneddoti, insegnamenti preziosi dati dal Maestro come il fatto che a teatro ogni piccolo dettaglio è importante, conversazioni in camerino, estratti da capolavori quali "Natale in casa Cupiello" e "Filumena Marturano", passando per meravigliose canzoni del repertorio napoletano, quali Reginella, Era de maggio, 'O surdato 'nnammurato, Malafemmenea, Tammurriata nera, Si t'o sapesse dicere, 'O sole mio, interpretate da Lina Sastri con quella passionalità viscerale e quell'intensità che arrivano dritte all'anima.

In "Eduardo Mio" non viene raccontato però solo l'artista ma anche l'essere umano, il suo rapporto con le donne, l'amore per la madre Luisa di cui portava il cognome, la sua grande sensibilità e la famiglia, che era il nodo, il centro del suo teatro.

"Stando accanto a un uomo della tua forza il meno che potevo fare è imitarti, prendere il tuo esempio, è come aprire una lettera di porporina, per quanto tu faccia un poco di polvere d'oro ti rimane attaccata alle dita. Ciao Eduardo", con queste parole e il lancio di una rosa rossa, seguite da Napule è di Pino Daniele, in omaggio a Napoli, si chiude questo meraviglioso e imperdibile spettacolo, delicato, elegante, coinvolgente, appassionato, dove Lina Sastri si dona totalmente al pubblico, che al termine l'ha salutata con una standing ovation, fa vibrare i cuori con la sua voce, la sua gestualità, la sua straordinaria presenza scenica, in un mix di energia e tenerezza. "Il teatro porta alla vita e la vita porta al teatro. Non si possono scindere le due cose", diceva Eduardo De Filippo. E questo spettacolo ne è la dimostrazione. Chapeau!

di Francesca Monti

credit foto FM

LA TERZA, ATTESISSIMA STAGIONE DI "DOC. NELLE TUE MANI", DALL'11 GENNAIO SU RAI 1, LA PRIMA PUNTATA AL CINEMA IL 18 E 19 DICEMBRE: "VERRANNO RIVELATE TANTE COSE SUL PASSATO DI DOC"

La terza, attesissima stagione di "Doc. Nelle tue mani", che ha per protagonista il dottor Andrea Fanti, alle prese con il suo passato difficile da recuperare a causa della memoria compromessa da uno sparo di pistola, andrà in onda a partire da giovedì 11 gennaio 2024 in prima serata su Rai 1, per un totale di otto appuntamenti. Il primo arriverà nei cinema il 18 e il 19 dicembre.

La serie è una produzione Lux Vide, una società del Gruppo Fremantle, in collaborazione con Rai Fiction, prodotta da Matilde e Luca Bernabei con la regia di Jan Maria Michelini, Nicola Abbatangelo e Matteo Oleotto, interpretata da Luca Argentero, Matilde Gioli, Sara Lazzaro, Pierpaolo Spollon, Marco Rossetti, Laura Cravedi, Giacomo Giorgio, Elisa Wong, Elisa Di Eusanio, Giovanni Scifoni, Aurora Peres, Diego Ribon. Il soggetto di serie è di Francesco Arlanch e Viola Rispoli.

Se nella prima stagione Doc ha scoperto che il *presente* è diverso da quello che credeva e nella seconda ha lottato contro la pandemia per proteggere il suo *futuro* e quello dei suoi cari, nella terza stagione di "Doc. Nelle tue mani" sarà raccontata la sfida più dura per Andrea Fanti: affrontare un *passato* diverso da quello che gli hanno raccontato. Per poi ricominciare dall'unica cosa essenziale: curare i pazienti per curare sé stesso.

Nelle nuove puntate, infatti, Doc (Luca Argentero), reintegrato nel ruolo di primario, fa del suo meglio per gestire il reparto, cercando di raggiungere gli obiettivi fissati dalla Direzione, senza però rinunciare alla qualità e all'attenzione che pretende nei confronti dei suoi pazienti. Ed è proprio al termine di una dura giornata di lavoro che Andrea viene folgorato da un ricordo dei dodici anni che credeva perduti per sempre. Non è che un frammento della vita che ha dimenticato, ma è sufficiente a generare in lui la speranza che la memoria torni definitivamente. La possibilità, concreta come mai prima d'ora, che Andrea recuperi la memoria è però destabilizzante per le donne che gli sono vicine: Giulia (Matilde Gioli), la sua seconda in reparto, e Agnese (Sara Lazzaro), l'amatissima ex moglie. È lei a essere maggiormente sconvolta dalla possibilità che Andrea recuperi la memoria, perché al risveglio, dopo lo sparo, non è stata del tutto onesta con lui. Ci sono cose, in quei dodici anni, che Agnese ha tenuto per sé, credendole svanite per sempre insieme ai ricordi del suo ex marito.

Intanto, in reparto Riccardo Bonvegna (Pierpaolo Spollon), appena rientrato da un periodo di aspettativa dopo la morte di Alba, sta cominciando l'ultimo anno da specializzando e deve adattarsi a una realtà nuova. Le difficili esperienze vissute nel recente passato gli hanno lasciato in eredità crescenti attacchi d'ansia, che per ora riesce a gestire, ma che rischiano di avere conseguenze sulle sue prestazioni in reparto e nella sua vita privata. Proprio ora che, come tutor, deve occuparsi dei nuovi arrivati: Federico Lentini (Giacomo Giorgio), medico talentuoso e viveur impenitente, che si ritrova a Medicina Interna controvoglia, costretto dal padre a passare sei mesi di vita di reparto prima di iniziare la sua nuova, comoda vita da oculista di grido; Lin Wang (Elisa Wong), timida e schiva, ma con una profonda passione per la medicina che potrebbe metterla in conflitto con la sua famiglia di origine; e infine Martina Carelli (Laura Cravedi), l'astro nascente di Medicina Interna, una ragazza che viene da un piccolo centro di montagna, con un talento cristallino che rischia di oscurare quello di Bonvegna. Ma per fortuna c'è sempre Doc a prendersi cura dei quattro specializzandi, anche se il suo rinnovato ruolo di primario lo tiene lontano dal reparto. La nuova Direttrice Ammnistrativa gli pone subito un aut aut: se gli obiettivi di bilancio non verranno raggiunti, il reparto verrà ridotto e accorpato a un diverso primariato, e lui riassegnato a un reparto minore, lontano. Se questo accadesse, Doc perderebbe non solo il suo gruppo, ma anche la possibilità di risvegliare i ricordi che il suo ruolo di primario ha il potere di rievocare.

credit foto Virginia Bettoja

Luca Bernabei, AD Lux Vide, società del gruppo Fremantle, ha esordito: "In questa terza stagione verranno rivelate cose pazzesche sul passato di Doc. E' una detection ma sempre con un'attenzione al paziente e con un'empatia particolare. Questo credo sia l'ingrediente chiave del successo della serie".

Matilde Bernabei, Fondatrice e Presidente Onorario Lux Vide, società del gruppo Fremantle, ha aggiunto: "Ci sarà una quarta stagione. Crediamo molto in questa serie che è un esempio di grande servizio pubblico. La gente si ritrova in queste storie, sono i medici che tutti vorremmo avere e ce ne sono tanti così nella vita reale".

La direttrice di Rai Fiction Maria Pia Ammirati ha concluso: "DOC. Nelle tue mani" è un grande successo perchè è fatta da una grande squadra. E' la serie che vogliamo, che ci apre la mente, è un medical, c'è l'approfondimento, ci sono i percorsi umani, l'amore, c'è tutto".

La parola è poi passata al regista Jan Maria Michelini: "Con i produttori, gli editor, la Rai abbiamo scelto le nuove leve del cast che ce ne faranno vedere delle belle. Luca, Sara, Matilde e il resto della squadra sono talmente rodati che è un piacere guardarli lavorare.

Ci sono scene molto forti, belle, di grande importanza dal punto di vista recitativo. Il set è ancora in essere, stiamo lavorando da maggio, quindi la professionalità degli attori è un elemento chiave. Siamo riusciti come per magia a parlare al cuore dell'uomo attraverso questa serie in cui ognuno di noi ha messo tutto se stesso".

credit foto Virginia Bettoja

Luca Argentero torna a vestire i panni del Dottor Fanti: "Ero molto curioso di capire cosa gli sceneggiatori avrebbero creato per questa terza stagione e sono riusciti a stupirci e a mantenere alto il livello della tensione. C'è un ritorno del passato e dei ricordi e parte dai racconti di Pierdante Piccioni che è più che un padre della serie, è la storia stessa che parla attraverso di noi e avrà anche un cameo. C'è questo essere completamente ancorati alla realtà, è difficile avere a che fare con i ricordi se hai perso la memoria, c'è sempre qualcuno che deve certificare che siano veri. L'altro grande tema è la gestione del camice da primario, quindi del potere, del denaro, del fatto che un reparto di medicina interna deve essere economicamente sostenibile, non basta essere bravi nel proprio lavoro e questo stride nell'approccio al lavoro di

Doc. Quello che mi piace di questa serie è che non ha paura di affrontare temi sensibili come la salute pubblica del cittadino. Oggi il paziente deve essere una fonte di reddito, da come viene trattato il malato l'ospedale trarrà del profitto. Attraverso gli occhi di Doc scopriremo che in un mondo che funziona al centro deve esserci comunque la persona. Siamo tutti cresciuti insieme ai nostri personaggi, professionalmente l'ho sempre reputato un salto triplo carpiato nel buio perchè non c'era nessun esempio di medical in Italia. La fortuna è stata incontrare questo meraviglioso gruppo di lavoro produttivo e soprattutto Jan con cui abbiamo creato questo mondo. Andrea Fanti è un personaggio che è nel cuore delle persone e lo reputo un lusso, un privilegio essere identificato con lui che ha generato così tanta empatia, mi riempie di orgoglio. Non ho scelto medicina come corso di studio perchè non potrei mai convivere con questa responsabilità di salvare vite o di guarire persone. Sicuramente grazie a questa serie ho imparato molti termini tecnici e oggi so leggere bene gli esami del sangue. io e Fanti abbiamo in comune la capacità di empatizzare e la voglia di prendersi cura degli altri. E' una grossa responsabilità mettere in scena questa categoria di supereroi veri".

credit foto Virginia Bettoja

Matilde Gioli impersona nuovamente Giulia: "DOC per me è diventata una famiglia, c'è anche un lato affettivo molto forte che si racconta meno. Scorrono dei sentimenti belli e genuini sul set. Giulia sogna di lavorare con Doc, è partita innamorandosi subito dell'uomo e del suo modo di gestire il reparto anche se all'inizio a causa delle tragedie subite era diventato un primario cinico, non si ricorda di lei e del loro rapporto, ma nonostante tutto lei credeva nelle sue capacità mediche. Nella seconda stagione si lascia andare tra le braccia di Lorenzo ma accade un'altra tragedia, nella terza la troviamo appesantita dai fatti accaduti ma con la voglia di andare oltre, di ampliare i propri orizzonti, di realizzare le sue ambizioni. Si racconterà questa sfida di cercare di far funzionare un reparto nonostante le novità che il mondo odierno impone e lei darà una mano a Doc perchè è il suo braccio destro e lui fa affidamento su Giulia".

credit foto Virginia Bettoja

Sara Lazzaro interpreta invece Agnese: "Nella prima stagione il mio personaggio ha voluto combattere il ritorno al passato, nella terza nel momento in cui il ricordo sta tornando cerca di trattenerlo perchè per definire il presente bisogna analizzare il passato.

Agnese per una serie di motivi ha voluto tenere segrete alcune cose anche per proteggere se stessa, ha avuto difficoltà, ha imparato ad amare in modo diverso, ha fatto una scelta importante nei confronti di un bambino e il ritorno alla memoria è un ostacolo. Cerca di essere custode del passato per proteggersi".

credit foto Virginia Bettoja

Pierpaolo Spollon dà il volto a Riccardo: "L'arte si propone di essere la proiezione delle nostre emozioni e la gente rivede quello che ha vissuto nel passato e in questa serie succede con ogni personaggio. Offriamo la possibilità alle persone a casa di riflettere su quello che è accaduto recentemente".

credit foto Virginia Bettoja

Giacomo Giorgio è una delle new entries nei panni di Federico Lentini: "E' uno specializzando oculista, figlio di un noto specialista di Milano. Mi sono divertito a interpretarlo perchè all'inizio non c'entra nulla con il luogo in cui si trova a svolgere questo mestiere ma poi grazie ai medici del Policlinico Ambrosiano e a Doc si rende conto di cosa significhi essere un medico di medicina interna. E' un personaggio quadridimensionale, con tante sfumature. La prima persona che devo ringraziare è Jan Michelini perchè fin dal primo provino mi sono sentito ben voluto e poi il cast, venivo da una grande famiglia e sono entrato in un'altra. Luca Argentero è stato un esempio di professionalità e serietà ogni giorno sul set".

di Francesca Monti

credit foto Virginia Bettoja

INTERVISTA CON GEMINI: "LA VOLTA BUONA È UN INNO DI SPERANZA E DI RIVINCITA"

"Solo inseguendo i propri sogni si può dare uno scopo alla vita". È disponibile su tutte le piattaforme digitali il nuovo singolo di Gemini, "La volta buona", prodotto dal WhiteStudio 2.0 di Simone Bertolotti. L'inizio di un nuovo percorso per l'artista nativo di Anagni che con questo progetto punta a raccontare, in modo autentico e personale, una storia fatta di passioni, coraggio e determinazione.

Il brano, scritto dallo stesso Antonio Sambalotti, con Heddie e Serena D'Andrea, racconta de La volta buona di ognuno di noi, di quello spirito e quella forza che ci porta a superare gli ostacoli e i pregiudizi per realizzare il nostro sogno. Un vero inno di speranza, dedicato in particolar modo alle donne: un incoraggiamento a superare i momenti no, per perseguire e vivere pienamente i propri traguardi.

Un brano contemporaneo che "profuma" della migliore tradizione cantautorale italiana. Pop e rock, strizza l'occhio a sonorità internazionali anche grazie ad un arrangiamento moderno e contemporaneo.

credit foto Francesco Gardini

Gemini, è uscito il nuovo singolo *La volta buona*, com'è nato?

"L'idea del singolo nasce circa un anno fa nel momento in cui ho cercato di unire le mie due grandi passioni: la musica e il calcio. Dopo un po' di situazioni personali, ho sentito il bisogno e la necessità di uscire con qualcosa di nuovo. *La volta buona* nasce dalla collaborazione con un giovane artista di nome Heddie e con Serena D'Andrea. Insieme, abbiamo scritto questo brano, anche perché, in quel momento, da solo non ce l'avrei mai fatta. Questo è stato un anno ricco di cambiamenti nella mia vita artistica e sentivo il bisogno di realizzare una canzone di speranza, per me e per gli altri!".

Il brano è un incoraggiamento a superare i momenti no, per perseguire e vivere pienamente i propri traguardi…

"Esattamente! Può sembrare un luogo comune, ma è anche un incoraggiamento ad andare avanti. Questo è un brano che parte dalla mia esperienza personale, ma è un qualcosa che possono aver vissuto in tanti. *La volta buona* è un inno di speranza e di rivincita. Una canzone che racconta la voglia di ripartire per raggiungere i propri obiettivi".

Il videoclip che accompagna il brano vede la partecipazione dei giornalisti sportivi Sandro Sabatini e Monica Bertini, della calciatrice Alice Pignagnoli, di Maddalena Sparagna e Desirèe Faraoni, dei ragazzi di Anagni e della squadra femminile del Frassati Anagni, come si sono sviluppate queste collaborazioni?

"Queste collaborazioni nascono dalla volontà di dare forza al nostro messaggio, attraverso volti noti del mondo del calcio. Il primo ad aderire è stato Sandro Sabatini, un grande professionista, ma soprattutto una meravigliosa persona che ha accettato immediatamente di collaborare con noi. Poi, tramite Sandro, abbiamo raggiunto Monica Bertini, che è stata entusiasta di prendere parte a questo progetto. Alice Pignagnoli è la calciatrice che in qualche modo ha ispirato il brano. Infine, sono di Anagni e sono l'allenatore della squadra femminile del Frassati Anagni, quindi mi è sembrato giusto dare spazio anche ai ragazzi e le ragazze della mia città. Insomma, tante collaborazioni per mandare un messaggio di speranza ed anche di coesione per un unico obiettivo".

Com'è nata l'idea di scegliere di puntare i riflettori sul calcio femminile?

"Nasce appunto dalla mia esperienza come allenatore di calcio e, nello specifico, come allenatore di una squadra femminile. Noi ad Anagni siamo stati tra i primi a credere nel calcio femminile. Quindi, in questo brano ho voluto puntare i riflettori su questo sport, anche perché il calcio è un mondo ancora prettamente maschile. Tuttavia, avrei potuto parlare di molte altre situazioni discriminanti per le donne. Purtroppo sulla parità di genere stiamo molto indietro".

"C'è chi sogna in grande come stare al primo posto e chi sogna solo la normalità, in questo mondo dove i sogni vanno solo in fumo chi si sente nullità, poi diventerà una star". Quanto è importante oggi inseguire i propri sogni?

"È fondamentale! Solo inseguendo i propri sogni si può dare uno scopo alla vita. Anche perché, se si lasciano i sogni per strada, un giorno potresti anche rimpiangerli".

credit foto Marian Moscaliuc

Qual è stata la tua volta buona?

"Forse durante il mio primo live. Lì, davanti alla mia famiglia, capì che era arrivata la mia volta buona e che ero riuscito a realizzare un sogno. Poi da lì, sono arrivate tante altre belle emozioni, ma se dovessi scegliere, direi quel momento. Il mio esordio sul palco".

Quali sono i tuoi prossimi progetti?

"Stiamo ragionando per uscire con un singolo con l'anno nuovo. Vedremo come si evolverà la situazione. Posso però dire che il 2024 sarà ricco di progetti e di grandi sorprese".

di Francesca Monti

credit foto Marian Moscaliuc

Si ringrazia Mauro Caldera

INTERVISTA CON MATTEO BUZZANCA, CHE HA FIRMATO LA COLONNA SONORA DELLA SERIE "NOI SIAMO LEGGENDA": "ACCRESCERE LA PROPRIA CULTURA RENDE GLI INDIVIDUI MIGLIORI E PIÙ LIBERI"

"Ho costruito la colonna sonora dovendo raccogliere suggestioni molto diverse, legate alle storie dei protagonisti giovani e alle vicende degli adulti". Il musicista, compositore e produttore discografico Matteo Buzzanca, dopo aver collezionato consensi da pubblico e critica per le musiche della miniserie di Rai1 "Per Elisa – Il caso Claps", con la regia di Marco Pontecorvo, ha firmato la colonna sonora di "Noi siamo leggenda", il nuovo teen drama a tinte fantasy diretto da Carmine Elia, il cui finale è andato in onda mercoledì 20 dicembre su Rai 2, che racconta le storie di un gruppo di adolescenti che scoprono improvvisamente di essere dotati di superpoteri.

Suoni e ritmiche EDM, trap e dubstep che appartengono al contesto contemporaneo dei ragazzi protagonisti tingono le musiche della serie: una tavolozza di colori che rispecchiano gli animi dei giovani in rivolta alle prese con le loro crisi adolescenziali

(come nel pezzo "We are a Babel", che chiude i finali di ogni episodio con arrangiamenti sempre diversi, prima con gli archi, il pianoforte, percussioni maestose fino a trasformarsi in un intreccio suggestivo di sintetizzatori). In alcuni brani affiorano cori femminili: sono le voci delle madri che hanno un ruolo fondamentale nelle vicende di quasi tutti i personaggi. Una chitarra classica interpreta il tema principale della serie, in un brano dal sapore popolare e malinconico.

L'attività di Matteo Buzzanca ruota attorno al mondo della canzone e delle colonne sonore, del cinema e della televisione. Ha realizzato arrangiamenti e scritto successi per grandi artisti del panorama musicale italiano, tra cui Eros Ramazzotti, Ermal Meta, Max Gazzè, Emma Marrone, Marco Mengoni, Luca Carboni, Arisa, Gianni Morandi, Malika Ayane, Patty Pravo, Raphael Gualazzi, Noemi, Giusy Ferreri, Francesca Michielin, Anna Tatangelo, Giovanni Caccamo e gli Zero Assoluto; ha prodotto musiche per documentari, cortometraggi e film in Italia e all'estero, esposizioni e spettacoli teatrali, per spot pubblicitari di grandi marchi.

Matteo, ha firmato la colonna sonora del teen drama "Noi siamo leggenda", ci racconta come ha lavorato ai brani?

"Ho costruito la colonna sonora dovendo raccogliere suggestioni molto diverse legate alle storie dei protagonisti giovani e alle vicende degli adulti. Tenendo conto di questa varietà di contenuti ho cercato di dare un suono e uno stile generale che potesse essere rappresentativo. Poi, come succede nelle produzioni seriali, i brani composti vengono collocati liberamente dal team creativo. Talvolta le musiche sono state utilizzate diversamente da come avrei previsto, ma fa parte del gioco".

"Noi siamo leggenda" racconta le storie di un gruppo di adolescenti che scoprono improvvisamente di essere dotati di superpoteri. Se potesse sceglierne uno quale superpotere vorrebbe avere?

"Non riesco a immaginarmi con un superpotere, credo piuttosto nel valore della conoscenza che è un vero potere. Accrescere la propria cultura rende gli individui migliori e più liberi. Per questo sono vorace di saggi di storia, di geopolitica, di antropologia, di arte e naturalmente di musica. Attualizzando Francis Bacon direi: "sapere è superpotere"".

Nel 2016 ha avviato la music factory Rokovoko, qual è il consiglio più importante che dà ai giovani?

"Molto spesso sento suggerire ai giovani di essere autentici che è quasi ovvio ma dietro questa autenticità ci deve essere qualcosa. Per esprimere autenticamente se stessi bisogna prima costruirsi come individui o come artisti. Nella colonna sonora di Noi Siamo Leggenda c'è anche il brano di un duo che produco, i Kisses From Juno, mi hanno sorpreso per quanto siano profondi sia umanamente che musicalmente. Mi piacciono i giovani così".

In quali progetti sarà prossimamente impegnato?

"Ho un serbo una docufiction seriale, genere con cui non mi sono ancora confrontato. La componente reale nel racconto documentaristico orienta la composizione in maniera diversa dalla fiction. Inoltre sto lavorando con la mia società Rokovoko e con un prestigioso partner imprenditoriale ad un progetto internazionale legato alle canzoni, mondo da cui provengo e che mi ha regalato diversi successi".

di Francesca Monti

Si ringrazia Lucia Anna Santarelli

INTERVISTA CON STEFANO GISLON, TRA MUSICA E FOTOGRAFIA

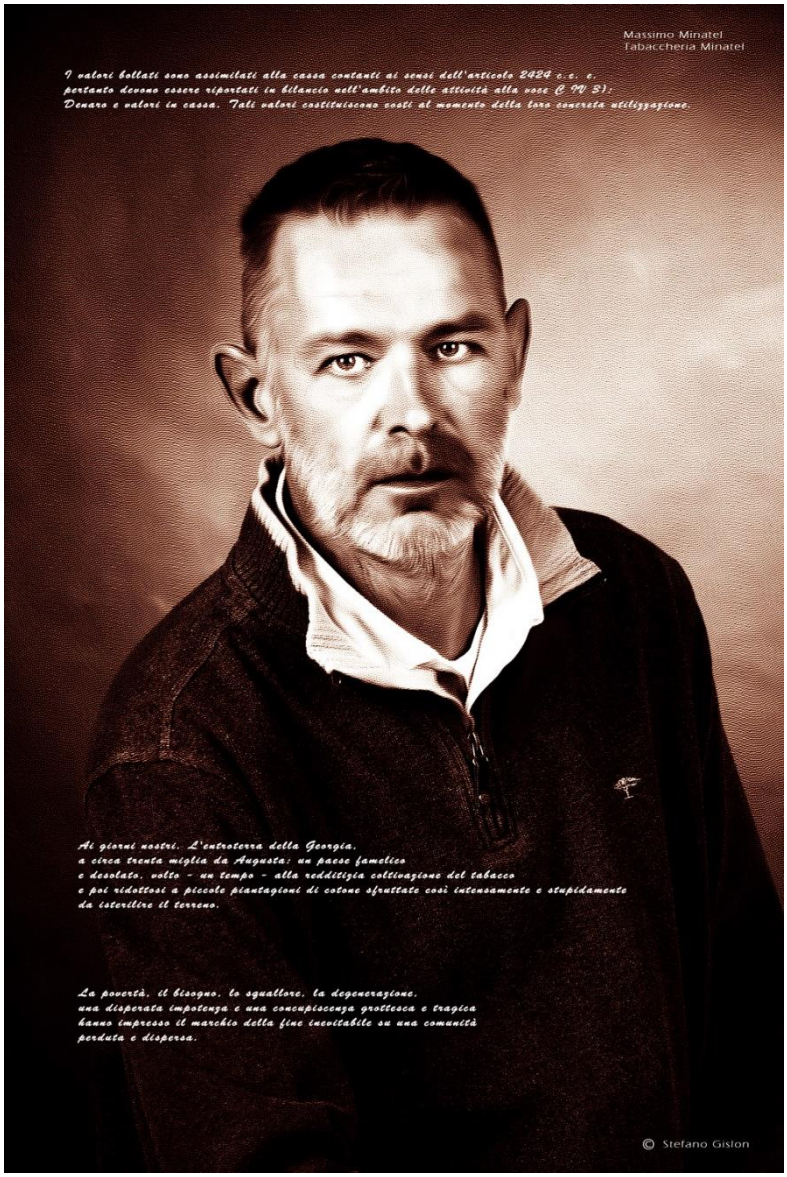
"Mio nonno ad inizio Novecento è stato uno dei primi fotografi, camminava per cento chilometri a piedi per fotografare la piazza di un determinato paese, anche mio padre era fotografo, quindi ho ereditato questa passione". Stefano Gislon è un eccellente musicista, con una lunga e interessante carriera e collaborazioni prestigiose, come quella con Mina per la quale ha scritto il brano di successo "Dr. Roberto", ma è anche un talentuoso fotografo come ci ha raccontato in questa piacevole chiacchierata.

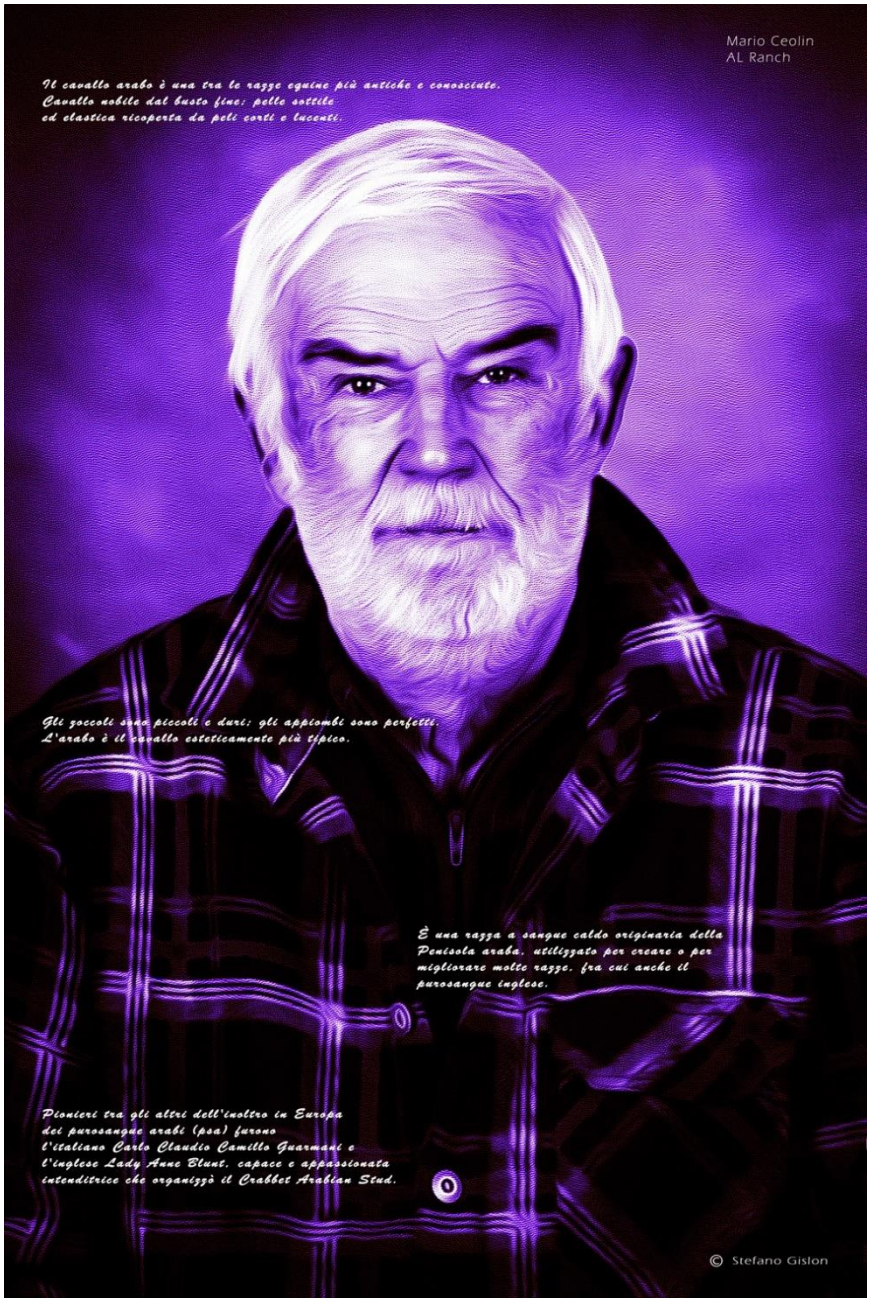
PIANCAVALLO, LE CIME

CASTEL D'AVIANO
© Stefano Gislon

Stefano, quali sono i soggetti che predilige fotografare?

"Il mio interesse principale è la musica, la fotografia è un mestiere creativo e mi piace molto. Adoro i paesaggi perchè abito in un paese di montagna e ci sono tanti posti belli, dove c'è silenzio, nessun disturbo, ci siamo solo io e la natura. Mi piace anche fare ritratti, dai cantanti come George Aaron e Bobby Solo, agli uomini di Aviano, lavoratori in età, dall'idraulico al pasticciere. Ne ho fotografati una trentina finora. Sono immagini dai colori decisi ed è accentuato il viraggio, sono filigranate, sembrano dei francobolli. Se ci sarà la possibilità farò una mostra ad Aviano, ho visto che l'idea sta piacendo e che c'è interesse verso questo progetto".





I bellissimi ritratti degli uomini di Aviano realizzati da Stefano Gislon

Com'è nata la collaborazione con Mina?

"E' una storia strana, sono stato a Brescia per prendere delle lezioni di chitarra su consiglio di un amico che suona la batteria ed è stato il batterista della Rettore, dei Pitura Freska, di Jean Michel Jarre. Conoscevo i musicisti che insegnavano lì e ho fatto sentire loro qualche mio pezzo.

Diciotto anni dopo arriva questa telefonata in cui mi dicono che Mina aveva trovato questa cassetta con questo brano folle, Dr. Roberto e aveva cercato chi fosse l'autore finché mi ha rintracciato in quanto le era piaciuto, aveva provato a interpretarla ma non le veniva bene. Così ha chiesto a me di cantarla mentre lei avrebbe fatto i cori. Sono andato a Lugano a registrare un parlato, io facevo il dentista, dottor Roberto, e lei la paziente e si è realizzata una cosa inaspettata. Ho avuto il piacere di incontrare Mina, ma ho lavorato soprattutto con Massimiliano Pani, suo figlio, a cui ho inviato anche altri brani".

Stefano Gislon a Lugano con Massimiliano Pani

Ci sono state poi tante altre interessanti esperienze...

"Ho collaborato con Bobby Solo con cui sono amico, e con Federico Stragà. Ricordo che aveva vinto da poco Sanremo e durante una piccola tournée abbiamo fatto una data in un campo sportivo dove si erano dimenticati di mettere il palco fisso e abbiamo suonato sull'erba (sorride). Per tre anni ho suonato a Treviso nel locale Il Nilo blu dove passavano tanti musicisti ed è stata una bella esperienza formativa,

sono stato a Boston a studiare e in Florida, esibendomi con un gruppo negli Holiday Inn, per poi tornare in Italia".

Cosa ne pensa dell'attuale panorama musicale italiano?

"Non mi piace niente oggi, trovo tutto forzato, non è una questione di generi perchè sono un musicista che studia, ricerca e trovo in ciascuno di essi qualcosa che lo rende meritevole di esistere, ma è tutto esagerato, deve per forza fare scalpore, con testi che hanno all'interno parolacce non necessarie. Le case discografiche non investono perchè non ci sono vendite, quindi non ci sono fondi. E' il trend di un paese intero che va verso il peggio e non fa lo sforzo per elevarsi".

Quali sono i suoi prossimi progetti?

"Recentemente ho preso parte ad un concerto in memoria di Roberto Cassan. C'eravamo conosciuti a Boston dove lui e suo fratello Christian, friulani come me, si erano trasferiti in cerca d'avventura. Dopo molti anni Roberto è tornato al paese a trovare la madre, ma ha avuto un malore e purtroppo è scomparso. Ogni anno Christian organizza un evento in suo ricordo, e io ho suonato con un sacco di musicisti meravigliosi. Ho preparato sessanta brani per due serate con repertori differenti. Per il resto ho tante canzoni nel cassetto e vorrei finalizzarle e registrarle. E' la cosa che mi preme maggiormente, che mi viene meglio e che mi piace di più".

di Francesca Monti

credit foto Stefano Gislon

INTERVISTA A EMANUELE INSERTO: "I DE ANDRÉ E I DE GREGORI OGGI NON CI SONO E TANTO MENO I MONTALE O I QUASIMODO"

E' uscito il 4 dicembre su tutte le piattaforme digitali e su cd il terzo lavoro in studio del musicista, cantautore e poeta Emanuele Inserto, dal titolo "Sotto l'equatore".

Sms News Quotidiano ha incontrato l'artista, che è riuscito – nel nuovo lavoro, distribuito da *La Stanza Nascosta Records* – a vivificare stili del passato con un'impronta fortemente personale e suggestiva.

La "gestazione" del suo ultimo lavoro discografico, "Sotto l'equatore" (La Stanza nascosta Records), è avvenuta in pandemia. Vuole raccontarcela?

Con il blocco pandemico delle attività, nel marzo 2020, mi sono trovato improvvisamente chiuso in casa da solo in un'atmosfera stranamente silenziosa e irreale, considerando che abito in quartiere romano a due passi dalla Via Casilina, che è una strada consolare romana di norma trafficatissima e assai rumorosa. In una condizione del genere, che si è protratta poi, tra alti e bassi, per i successivi due anni, tutti gli eventi e i programmi che si erano stabiliti sono stati di volta in volta annullati.

Non mi restava quindi che creare e produrre cose nuove. Per certi versi era il momento propizio. E' stato così che inizialmente ho pensato di arrangiare e registrare tre singoli (*Salomé*, *Pace* e *Sotto l'equatore*), poi di aggiungere altri due brani (*Nel quadro astratto* e *Canto di Eco*) per completare un EP e successivamente altre tre canzoni (*La testa tra le nuvole, Buona fortuna* e *L'altra faccia dell'amore*) che sono andate a chiudere il progetto di un album che è diventato *Sotto l'equatore.*

credit foto Fabiana Calvo

Ha collaborato dal 2009 al 2015 con Enrico Petrucci nel progetto "Hijos del Compás", formazione volta alla ricerca e alla diffusione dei patrimoni musicali del Sudamerica e della Penisola Iberica, in veste di chitarrista, cantante e autore di testi in lingua spagnola e portoghese. Ci racconta qualcosa di quella esperienza?

Sono stato allievo di Enrico Petrucci e, in verità, ho cominciato a collaborare con lui già da prima del 2009 in un progetto chiamato "Sabor Flamenco". Per diversi anni ho accompagnato il maestro e le ballerine come chitarrista ritmico di repertori originali in stile rumba e di classici della musica tradizionale spagnola di ispirazione appunto flamenca. Dal 2009 invece con il progetto "Hijos del Compás abbiamo allargato di

molto gli orizzonti e- oltre alla musica spagnola- abbiamo incluso repertori di brani provenienti da Brasile, Portogallo, Cile Ecuador, Argentina e Perù. Data la mia passione per le lingue straniere e per la scrittura venni a un certo punto "incaricato" di scrivere i testi delle canzoni originali in spagnolo o in portoghese a seconda dei casi. Sono stati anni molto formativi e ho avuto ampie possibilità di sperimentazione anche se, a un certo punto, ho sentito fortemente l'esigenza di tornare alla canzone d'autore che è la mia strada e la mia vera vocazione.

Rispetto a "Come d'autunno" del 2003 e a "Millefuochi" del 2019, "Sotto l'equatore" è secondo lei un lavoro più maturo?

"Come d'autunno" rappresenta il mio battesimo discografico. Non ero mai stato in uno studio di registrazione sino ad allora e non avevo la più pallida idea di cosa avessi dovuto fare. Non era stato scritto alcun arrangiamento. In una prima fase si andava in un improbabile studio di Colli Aniene (poi distrutto dall'Aniene stesso a causa di un'esondazione) e si registravano voci e chitarre. Successivamente i materiali furono acquisiti dal maestro Alessandro Di Petrillo che completò i lavori e fece il mixaggio. Venne fuori un'opera prima che, nonostante alcune carenze, negli arrangiamenti ha in sé, a mio giudizio, ottimi brani e vanta alcune ottime collaborazioni. Una su tutte quella con la cantante Maria Tomassi, considerata oggi tra le migliori voci soprano a livello internazionale.

"Millefuochi" invece è stato un lavoro di gruppo. Le canzoni sono state arrangiate insieme a Francesco Ferrarelli (alias Frencys), Enrico Belardi (ex E42) e Fab Darmini (ex E42 ed ex Elettrojoyce), i quali si erano molto legati ai miei brani di allora, scritti nel 2017 e 2018. Insieme studiammo le parti e registrammo nello studio di Luca D'Aversa. Il risultato fu un disco dagli arrangiamenti *rock* stile *new wave* anni '90 molto più maturo del precedente.

Per quanto riguarda "Sotto l'Equatore" si tratta veramente di un "mio" disco, nel senso che è stato scritto, composto, arrangiato e prodotto da me dall'inizio alla fine se si esclude l'apporto di Francesco Ferrarelli per quanto riguarda il brano "Pace". Credo che la scrittura e la produzione di queste canzoni sia più consapevole rispetto agli album precedenti ma che, allo stesso tempo, questo album rappresenti anche una sfida assai temeraria.

Da cantautore e poeta qual è la sua posizione circa la vexata quaestio del rapporto tra musica e poesia?

Attualmente, secondo me, sono due mondi separati che non è detto si possano incontrare. Molti poeti di oggi pur essendo a livelli altissimi producono lavori che non necessariamente tengono conto della musicalità delle parole. Al contrario molti cantautori scrivono testi che pur essendo musicali non hanno alcun spessore e sono lontanissimi da qualsiasi forma di poesia. Insomma i De André e i De Gregori oggi non ci sono e tanto meno i Montale o i Quasimodo.

credit foto Fabiana Calvo

Cinque brani irrinunciabili nella sua playlist?

Questa è la domanda più difficile di tutte perché io ascolto tante musiche di diversi generi. Comunque:

- Gli uccelli – Franco Battiato
- Del mondo – C.S.I.
- Private investigation – Dire Straits
- O sonho – Madredeus
- Adiós nonino – Astor Piazzolla

Il libro che ha attualmente sul comodino?

"Il tango" di Jorge Luis Borges.

di Clara Lia Rossini - credit foto copertina Pietro Paolini

GABRIELE CITTI È IL VINCITORE DI BAKE OFF ITALIA – DOLCI IN FORNO 2023

Gabriele Citti è il vincitore di Bake Off Italia – Dolci in forno 2023. Nella finale del cooking show condotto da Benedetta Parodi, in onda su Real Time, il 22enne di Lucca, studente di ingegneria biomedica all'Università di Pisa, si è imposto nell'ultima prova della torta da gran galà a più piani, battendo Fabio Caldarulo, ex autista di autobus di Foggia.

"Ho messo tutto me stesso e ce l'ho fatta. E' l'inizio di un sogno, ho raggiunto quello che volevo", ha detto il vincitore che oltre al titolo di miglior pasticciere amatoriale d'Italia ha portato a casa una fornitura di 50kg di cioccolato finissimo, un corso di formazione gastronomica e un viaggio in un hotel di lusso con destinazione a scelta.

In terza posizione si è piazzato Tommaso Cavalieri, collaboratore universitario originario di Cesena, uscito dalla gara dopo la prova tecnica, la torta Walk of Fame, ideata dai giudici Ernst Knam, Damiano Carrara e Tommaso Foglia. Quarto posto per Roberta Caruso, insegnante di Milazzo, eliminata dopo la prova creativa Il sogno in un dolce.

AD ACICATENA VINACI RACCONTA LA STORIA E IL FUTURO DEL VINO ETNEO

L'inaugurazione di Palazzo dei Principi Riggio, l'8 dicembre, ad Aci Catena è stata arricchita dal convegno, dal titolo "incontro di studio sulla storia del vino dell'Etna e sulle sue attuali prospettive" e dai banchi di assaggio di venti interessanti realtà enogastronomiche etnee. E' stato questo il format della prima edizione di VinAci.

Nell'edificio storico, la cui prima costruzione risale al 1672, il Professore Antonio Patanè, autore del testo *"L'oro rosso dell'Etna – storia e etnoantropologia della vitivinicoltura orientale dell'Etna (secoli XIV-XXI)"*, ha iniziato la serie di contributi degli ospiti presenti con un accurato excursus storico sul vino etneo. Ad aver ideato e condotto l'evento è stato l'avvocato e docente FIS Sicilia Orazio Consolo, per un meeting che ha veduto gli interventi del presidente FIS Sicilia Paolo Di Caro, della Sindaca del Comune di Aci Catena Margherita Ferro, della Vice-Presidente delle Donne del Vino Sicilia Teresa Gasbarro, della titolare di Cantina Cannavò Maria Cannavò e della Vice-Presidente della FIS Sicilia Agata Arancio.

Come affermato da Consolo, la svolta recente per la vitivinicoltura etnea – dedita in passato, prevalentemente alla produzione di vini sfusi e da taglio per quelli francesi, toscani o piemontesi – è avvenuta soprattutto a partire dalla fine degli anni '80 e dall'inizio degli anni'90. Fu in quel periodo che investitori e produttori toscani e stranieri arrivarono e produssero sull'Etna con le loro impostazioni, tecniche e conoscenze specifiche. Sempre negli stessi anni alcuni produttori locali capirono l'importanza del di una maggiore attenzione rivolta alla qualità, piuttosto che alla quantità prodotta, del vino. Su queste nuove basi si è avuto anche un aumento del numero dei produttori che in quel periodo erano circa una ventina e adesso sono oltre 160 ed una nuova tendenza ad una maggiore cura produttiva, elementi che hanno concorso ai grandi riscontri nazionali ed internazionali degli ultimi anni.

Maria Cannavò, originaria di Aci Catena, ha ricordato l'importanza del palazzo storico che ospita questo convegno e ha affermato come sia stato suo padre, per quanto attiene alla sua famiglia, a scommettere, agli albori degli anni'90, sulla produzione enoica. I terreni vitati dell'azienda si trovano in una frazione di Passopisciaro,

Contrada Porcheria (700 metri s.lm.), sul versante Nord dell'Etna e Contrada Montedolce (900 metri s.l.m.), a Solicchiata. Terreni di nuovo impianto si trovano, in Contrada Strada, in provincia di Caltanissetta. La passione per l'attività enoica di famiglia è passata dai suoi genitori a lei ed alla sorella Graziana. Gli affinamenti vengono fatti anche in legno e con sperimentazioni anche in anfora. La cantina rimane comunque ad Aci Catena, perché la famiglia Cannavò vuole scommettere sul territorio e rappresentarlo a dovere, con Maria che, nel 2024, entrerà nel consesso delle Donne del Vino Sicilia. E proprio la Vice-Presidente di questa associazione, ossia Teresa Gasbarro, ha ricordato la tragica scomparsa di Marisa Leo – che è stata assassinata dal suo ex- compagno – che faceva parte delle Donne del Vino Sicilia, organizzazione che si occupa anche di progetti contro la violenza sulle donne e di beneficienza. L'associazione nazionale nasce nel 1988 e conta, adesso oltre mille elementi, tra cui giornaliste, sommelier, agronome, enologhe, manager d'azienda e altre personalità del mondo del vino, oltre alle produttrici che furono le prime figure, nel numero di circa venti, a fondare le Donne Del Vino. Le donne siciliane, attualmente, sono oltre 87. Gasbarro ha aggiunto che nel passaggio dalla vitivinicoltura romantica a quella attuale, che è stato un passaggio anche generazionale, condotto anche da persone che sono tornate sull'Etna dopo importanti esperienze formative, un ruolo chiave è stato ricoperto proprio dalle donne.

Un altro tema a cui tiene profondamente l'associazione è la formazione nelle scuole. Questo impegno viene svolto grazie a *D-VINO*, il progetto di formazione per gli studenti degli istituti turistici e alberghieri italiani, perché spesso, all'interno di questi contesti, il vino viene trattato in maniera un po' superficiale. L'approccio ideato con D-Vino non è solo didattico ma anche esperienziale ed avviene attraverso la spiegazione teroica e pratica dei vini siciliani e delle altre professioni legate all'ambito enoico, comprese quelle legate al turismo. Quest'ultimo rappresenta una parte importante del fatturato delle aziende del vino e necessita di risorse umane ben formate e consapevoli. L'associazione si occupa inoltre di diffondere l'dea del "bere consapevole".

Agata Arancio ha affermato che questa manifestazione deve comunicare il più possibile le cose belle che devono accadono all'interno di una comunità produttiva come quella di Aci Catena e come quella costituita dai produttori partecipanti a questo evento. Arancio ha aggiunto che c'è una grande responsabilità in chi fa parte del mondo del vino nel veicolare la bellezza che lo caratterizza. Tra gli elementi che contraddistinguono questa beltà troviamo anche gli elementi strutturali, palmenti, cantine, etc … che muovono da caratteri della tradizione e proiettano il mondo del vino verso il futuro, grazie ad innovazioni che non tradiscono ma traducono in maniera differente il passato. La vitivinicoltura etnea ha inoltre il grande vantaggio di essere composta anche da molti giovani che si stanno scommettendo con grande passione, immettendo nel flusso produttivo grandi energie e competenze.

Paolo Di Caro, concludendo il convegno, ha asserito che nel vino etneo c'è tanto territorio e che le risposte agli interrogativi ed alle affermazioni sulle identità di famiglia, cantina e territorio si riscontrano nel calice. Questo è un luogo di grande identità ed è testimonianza di come la Sicilia sia un crocevia di tante, storie culture e dominazioni. Il vino storicamente ha accompagnato la vita del territorio etneo ed è stato raccontato anche nel periodo del Gran Tour. Di Caro ha evidenziato come Il territorio etneo sia stato narrato principalmente e con maggiore forza di valorizzazione dalle persone provenienti da altri paesi o regioni piuttosto che dagli etnei. Invece occorre che siano gli stessi siciliani ed etnei a raccontare la splendida realtà enoica del vulcano in cui il vino fa convivere tradizione e innovazione.

Sull'Etna la meccanizzazione delle fasi di produzione, soprattutto per alcune fasi specifiche – in particolar modo quelle legate alla conformazione naturale del vulcano – è ancora incompleto e forse non si ultimerà mai, trattandosi di viticoltura eroica. A livello di quantità, la produzione etnea è nettamente inferiore rispetto al resto d'Italia e della Sicilia. Ma proprio quelle caratteristiche uniche di connubio tra tradizione e innovazione, rendono il vino etneo amato in tutto il mondo.

Purtroppo, come ha ricordato Di Caro, il vino della "Muntagna" è meno al centro delle scelte degli abitanti di Catania spesso ancorati a criteri valutativi legati al prezzo. Anche le visite in cantina sono, purtroppo, quasi esclusivamente richieste da persone straniere o comunque non dell'Etna, che meglio sanno apprezzare la storia e l'attualità del vino di produzione locale.

A chiusura del suo intervento Di Caro ha ricordato come molte famiglie di questa zona che producevano il vino durante il gran Tour erano aristocratiche e, proprio qui, ci saranno incontri con alcuni loro membri che racconteranno le loro esperienze e contributi (e anche quelle delle proprie famiglie), passati ed attuali al mondo del vino etneo.

di Gianmaria Tesei

UN MERAVIGLIOSO DOMINIK PARIS HA TRIONFATO NELLA DISCESA LIBERA SULLA SASLONG DELLA VAL GARDENA

Un meraviglioso Dominik Paris ha trionfato nella discesa libera sulla Saslong della Val Gardena, tornando al successo a distanza di un anno e mezzo.

Il campione azzurro, con una sciata pulita e decisa, ha dominato la gara, precedendo Aleksander Aamodt Kilde, secondo a 44 centesimi, e Bryce Bennett, terzo a 60 centesimi.

"E' stata una vittoria che vuol dire veramente tanto. Ho sempre fatto fatica su questa pista, anche stavolta ho commesso degli errori, tuttavia ho cercato di sciare morbido, non mi riusciva da tanto tempo. La giornata di prova e la discesa di giovedì mi hanno dato abbastanza fiducia, ho capito che avevo del buon margine. Ho provato a essere sciolto, portare la velocità, fare la differenza sui salti che qui sono molto lunghi e alla fine il crono è stato un po' una sorpresa anche per me. Voglio condividere questa vittoria con tutta la squadra", ha dichiarato Paris.

di Samuel Monti

credit foto Fisi

UNA STREPITOSA FEDERICA BRIGNONE HA VINTO IL SUPERG DI COPPA DEL MONDO DI SCI ALPINO FEMMINILE IN VAL D'ISÈRE. TERZO POSTO PER SOFIA GOGGIA

Una strepitosa Federica Brignone con una gara perfetta ha vinto il SuperG di Coppa del Mondo di sci alpino femminile in Val d'Isère, il secondo stagionale, con il tempo di 1'21"58.

La campionessa valdostana ha preceduto di 44 centesimi la norvegese Kajsa Vickhoff Lie e di 59 centesimi la compagna di squadra Sofia Goggia, che resta comunque prima nella classifica iridata di specialità con 160 punti davanti alla Brignone, seconda a 145.

"Da subito ho cercato di riprendere ritmo e di spingere, questa è stata la mia forza. Non era facile. Ogni gara è una storia a te. Il terzo posto di Sofia Goggia penso che sia una cosa fantastica per il nostro Paese, ma anche per noi, vuol dire che stiamo vincendo, siamo sempre lì e stiamo facendo delle stagioni incredibili da anni. Oggi c'erano anche papà e mamma, sono contenta di essere riuscita a fare un bel risultato davanti a loro. È un'emozione grande", ha detto Brignone a Rai Sport.

di Samuel Monti

credit foto FISI

A tutti i nostri lettori i più cari e affettuosi auguri per un sereno Natale!

Merry Christmas!

La redazione di SMS NEWS QUOTIDIANO

SpettacoloMusicaSport

SMS NEWS SETTIMANALE

Numero 53 – Anno 2023

IN REDAZIONE

direttrice: Francesca Monti

collaboratori: Luigi Buonincontro, Emanuela Cassola Soldati, Patrizia Faiello, Samuel Monti, Lia Rossini, Pasquale Ruotolo, Gianmaria Tesei

SMS NEWS – SPETTACOLOMUSICASPORT

Testata diretta da Francesca Monti

Registrata presso il Tribunale di Como – Reg. Stampa n. 5/2017

Copyright © 2017-2023 SpettacoloMusicaSport

Sito: www.spettacolomusicasport.com

Per pubblicità sul giornale: smsnews@tiscali.it

Il libro è disponibile su Amazon in formato ebook e cartaceo.

I proventi saranno devoluti in beneficenza a favore dell'ex maratoneta Vincenza Sicari affetta da una malattia neurodegenerativa, e della Protezione Civile